

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• L'APPLICAZIONE IN ITALIA TRA INCERTEZZE E DISAGI

Il caos burocratico dell'ocm zucchero

L'oggettiva complessità dei meccanismi di applicazione della normativa europea è stata accentuata nel nostro Paese da circolari poco chiare, che hanno portato a conseguenze spiacevoli per molte aziende

La riforma dell'ocm zucchero del 2006 ha previsto l'introduzione di norme volte a favorire l'uscita volontaria dalla produzione delle imprese saccarifere più deboli.

Lo strumento principale per la realizzazione di tale obiettivo è stato il Fondo di ristrutturazione appositamente costituito in sede comunitaria e destinato a finanziare un aiuto alla ristrutturazione alle imprese saccarifere desiderose di abbandonare l'attività.

Tale aiuto, applicato per le quattro campagne del regime di ristrutturazione (da quella 2006 a quella 2009) e di importo unitario decrescente nel tempo per ogni tonnellata di quota zucchero ceduta dalle imprese saccarifere, è stato destinato in minima parte alle aziende agricole (da un 4% delle campagne 2006 e 2007 si è scesi a un 3% delle campagne 2008 e successive).

A causa della scarsa efficacia manifestata nel primo biennio di applicazione, la normativa sulla ristrutturazione è stata resa a fine 2007 più «attrattiva» per le imprese saccarifere attraverso una serie di integrazioni, la più importante delle quali è stata l'introduzione di un nuovo incentivo totalmente destinato al mondo agricolo, di importo pari a 237,5 euro per ogni tonnellata di zucchero ceduta dalle imprese saccarifere.

Tale aiuto, denominato *Top Up Aid*, è stato riconosciuto per le sole dismissioni realizzate nella campagna 2008-2009 e, per questioni di equità, anche alle cessioni di quota zucchero delle due campagne precedenti. Ultima campagna del regime di ristrutturazione, quella 2009-2010, ne è stata esclusa.

A titolo di cronaca, la «riforma della riforma» del 2007, come venne allora battezzata, si è dimostrata efficace nel dare un colpo di

frusta alla ristrutturazione del comparto che, a livello europeo, era rimasta fino ad allora languente (a livello italiano il processo si era però già realizzato corposamente nel 2006, con la chiusura di 13 fabbriche e la cessione di oltre 800.000 tonnellate, programmate nell'ambito della pianificazione nazionale); il che ha recentemente consentito al commissario agricolo Mariann Fischer Boel di cantare vittoria per il quasi raggiunto traguardo di partenza dei 6 milioni di tonnellate di riduzione produttiva, oggi pressoché realizzato in area Ue.

La difficile gestione in Italia

Fin qui la storia degli antefatti comunitari, complessi e in continuo divenire. Se la gestione Ue della riforma è stata difficile, ancora più difficile si è rivelata la sua gestione a livello nazionale, a causa degli indirizzi adottati sul piano politico generale e della pletera di forme applicative adottate, generate da Agea e canalizzate attraverso la rete Caa, che ha provocato disagi sia per singole aziende, che per interi gruppi di produttori.

Il primo fattore di incidenza è stato quello di considerare, per la prima ondata di cessioni del 2006 e a livello generale, tutto il territorio nazionale come un unico bacino di crisi



Lo zuccherificio di Jesi (Ancona) ha cessato l'attività nel 2008, come quello di Pontelagoscuro (Ferrara)

a seguito della vastità della ristrutturazione e della sua ricaduta su tutte le imprese agricole, anche se non strettamente legate alla chiusura di una fabbrica.

Tutte le aziende, purché conferenti a un'impresa cessionaria di quota zucchero, sono state ammesse al beneficio dell'aiuto, prima quello alla ristrutturazione e poi il *Top Up Aid* a carattere retroattivo, anche se non conferenti storicamente a specifici zuccherifici dismessi.

Data questa impostazione, motivata sotto un profilo sociale e di equità, anche se non del tutto rispondente alla norma comunitaria, si è reso necessario dare risposta a due aspetti sostanziali:

- la quantità di saccarosio sul quale corrispondere gli aiuti alle aziende agricole;
- i vincoli ai quali assoggettare le aziende agricole in tema di non ripetibilità della coltura negli anni successivi.

Il primo aspetto è stato risolto adottando la differenza tra la media delle consegne triennali e le consegne del 2006, eventualmente integrate, entro limiti precisi, del consegnato 2007.

Per il secondo aspetto si è passati da una iniziale esclusione *tout court* (verso tutte le imprese saccarifere) della ripetizione della coltura per le quantità di saccarosio aventi maturato gli aiuti, a una successiva esclusione circoscritta solo alla medesima impresa saccarifera di partenza.

La Babele delle circolari

Tale regola, modificata in corso d'opera a seguito delle variazioni nel frattempo intervenute nella normativa comunitaria, è stata tradotta in una serie di circolari Agea dagli effetti controversi.

In particolare, la possibilità di riprendere la coltivazione della bietola (con altra impresa saccarifera diversa da quella di partenza) è stata largamente condizionata alla sottoscrizione di una dichiarazione da parte dell'azienda (l'ormai celebre Allegato A della circolare Agea 12, del 23 aprile 2008) che però nel caso di numerose aziende non è stato debitamente considerata all'atto della compilazione della domanda di aiuto in sede Caa.

Inoltre, l'emanazione della circolare ad aprile non ha consentito alle aziende di tenerne preventivamente conto all'atto delle semine. La mancata compilazione dell'Allegato A fa di un aspetto tutto sommato formale (anche se inerente a vincoli) una fonte sostanziale di disegualianza tra aziende – in taluni casi eclatante – non solo per quanto riguarda la percezione degli aiuti, ma anche per ciò che attiene alla possibilità di riprendere la coltivazione.

Sono in corso colloqui a molteplici livelli (Agea, Caa, organizzazioni professionali, singoli produttori) per dare una risposta al problema che, al di là dei termini burocratici, ripristini equità ed elimini disparità di trattamento tra le aziende.

L'aspetto della ripresa della coltivazione si sta riflettendo peraltro anche sulle semine dell'attuale campagna 2009 per via della perdurante incertezza interpretativa e, conseguentemente, applicativa della circolare citata e di quelle complementari, alla luce della domanda degli aiuti conseguente alle chiusure di Jesi e di Pontelagoscuro, avvenute nel 2008, da presentare nel 2009. Una prima circolare Agea (la 299 del 27 febbraio 2009, vedi articolo a pagina 8) sembra tuttavia andare in una direzione di maggiore tranquillità interpretativa (anche se con qualche perplessità sull'inserimento del 2005 per il calcolo del triennio di riferimento).

Su questo specifico tema, nonché sui limiti di coltivazione conseguenti sia alla prima ondata di chiusure del 2006 che a quella del 2008, le aziende dovranno ancora una volta analizzare le regole (o, quantomeno, la loro interpretazione prevalente) alla luce della posizione statistica dei propri conferimenti passati, considerati sia in termini di quantità sia di impresa saccarifera di riferimento; dalla combinazione dei due elementi nasce consapevolezza sui diritti da far valere in tema di domanda di aiuti e, insieme, le potenzialità di coltivazione per il futuro.

La sede più appropriata rimane quella dei Caa, in possesso del quadro storico-produttivo delle aziende e interlocutori primari di Agea, insieme alle organizzazioni professionali di riferimento, anche sotto il profilo dell'istruttoria burocratica e della predisposizione delle domande.

Per la cronaca, la complessità del corpus normativo e la difficoltà di darsi regole chiare e certe hanno creato anche risvolti curiosi: il più eclatante è stato il pagamento degli aiuti per le ristrutturazioni 2006 avvenuto a favore di aziende agricole che, sul piano del diritto sostanziale, non avrebbero dovuto accedervi in quanto conferenti a imprese saccarifere mai interessate al regime di ristrutturazione, quali Coprob e Zuccherificio del Molise. Pagamento che sembra stia inducendo Agea a intraprendere un'azione di recupero.

In conclusione, la complicazione dei regolamenti e il determinismo burocratico continuano a rendere la vita difficile alle imprese e creano contraccolpi ai disegni di tutela dei sistemi produttivi come nel caso della bietola che, nel panorama asfittico delle alternative colturali, sembra evidenziare in questa fase di semine un ritorno di interesse presso le aziende agricole.

A.Red.

SERVONO OLTRE 300 MILIONI DI EURO

Pressing sul ministro Zaia per il Fondo di solidarietà

Un lavoro di anni rischia di fallire se il Governo non troverà i soldi per finanziare il Fondo di solidarietà nazionale che, insieme alla riassicurazione operata dall'Ismea, ha permesso di diffondere in Italia una pluralità di polizze per fronteggiare i rischi derivanti alle aziende agricole dalle calamità naturali. Servono 230 milioni per poter aprire la campagna 2009 e 100 milioni per il 2008.

La campagna assicurativa per gelo e brina che inizia in questi giorni darà ben magri risultati, dicono gli esperti. Un anno fa – sottolinea l'Associazione dei consorzi di difesa, l'Asnacodi – si erano assicurate già 50.000 imprese. Quest'anno, invece, gli agricoltori saranno costretti a pagare la stessa cifra del 2008 ma avranno in cambio una copertura ridotta.

Un ritorno brusco al passato, quando ci si assicurava soltanto contro la grandine e per le altre calamità ci si affidava alla benevolenza della mano pubblica. Da quando esiste, questa è la prima volta che il Fondo di solidarietà nazionale si trova senza copertura. Una beffa, se si pensa che con l'entrata in vigore del decreto legislativo 102 del 2004 («Interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole») era stato impostato uno schema totalmente nuovo e virtuoso per la difesa dalle calamità, che ha permesso una costante diminuzione delle tariffe assicurative nel corso degli anni.

L'Asnacodi ricorda che negli ultimi tre anni si è passati da 3,5 a 5,5 miliardi di valori assicurati, mentre i costi a carico degli agricoltori sono diminuiti del 40%, con indubbi benefici, non solo per le aziende ma anche per il contenimento dell'inflazione. Ma, dato ancora più importante – sostiene l'Asnacodi – è che negli ultimi cinque anni lo Stato ha risparmiato, rispetto al periodo precedente, circa 1,2 miliardi di euro di indennizzi diretti con gli aiuti compensativi.

I tempi sono duri e la crisi economica fa la sua parte, ma in molti non riescono a capacitarsi del perché il ministro delle politiche agricole Luca Zaia non sia ancora riuscito a convincere il suo collega dell'economia Giulio Tremonti a trovare una copertura adeguata per il Fondo.

Il ministro ha promesso a più riprese di

trovare una soluzione, ma finora il tentativo di inserire un emendamento nel decreto legge sulle quote latte è fallito. I ben informati sostengono che sarebbe stato preferibile che Zaia si fosse mosso prima, cioè al momento della presentazione della manovra finanziaria per il 2009.

Attualmente la partita si gioca alla Camera, dove il decreto quote latte è approvato. Nella migliore delle ipotesi potrebbero essere disponibili, secondo alcune fonti, non più di 100 milioni di euro: 50 provenienti dal «raschiamento del barile», che contiene fondi per altri settori agricoli, e 50 dagli stanziamenti per Buonitalia. In teoria il ministro potrebbe mettere anche mano agli stanziamenti cospicui per l'Unire che ammontano a 140 milioni. Ma si tratta solo di ipotesi.

Intenso è il pressing delle organizzazioni professionali. Soprattutto la Coldiretti ha intenzione di trattare fino in fondo con il Governo per ripristinare gli stanziamenti e per mettere a punto la strategia ha convocato una riunione a Roma con i Consorzi di difesa. L'Asnacodi, intanto, ha lanciato ripetuti appelli alla Maggioranza e all'Opposizione per rappresentare la drammatica situazione in cui si trovano le 200.000 aziende interessate.

Tra i tanti interventi finanziari che lo Stato mette in campo, quello che dal 2004 ha permesso di mettere in piedi anche in Italia un sistema assicurativo moderno anche per l'agricoltura che è tra i più efficaci, a detta di molti. Talmente efficace che l'Unione Europea sta pensando di copiare questo schema rendendolo obbligatorio per tutti gli Stati membri.

Vero è che, a partire dal 2010 proprio grazie ad una norma europea, l'articolo 68 del regolamento sull'health check, sarà possibile, per quanto riguarda il settore delle assicurazioni, un cofinanziamento cospicuo dell'Unione Europea, mentre allo Stato nazionale toccherà mettere a disposizione soltanto il 25%.

Letizia Martirano

